

ALBERTO BARBATA

PACECO
E
DINTORNI

CENTRO STUDI VITALIANO BRANCATI

PRINTED IN ITALY

© Copyright 1987 by Alberto Barbata, Paceco

Avvilite delizie, non meglio del filo
di brezza che nel mattino
di glicine
s'inoltra sulla costa bombardata.

(Paceco, 1943 - Villa Paradiso
da *Diario d'Algeria* di Vittorio Sereni)

Ma quest'angoscia, quest'ansia?
Hanno messo una coltre su la gabbia degli uccelli
e gli usci esterni sussultano contro vento.
E nulla è perduto ancora;
ma qualcuno ha detto una volta
che un giorno tutto sarà perduto.

(Lucio Piccolo, *Gioco a nascondere*)

L'ISOLA DEL TEMPO

*Per salvare le mie paure
ho scoperto sconosciuti indizi
di una infanzia perduta
tra le vecchie case
piene di tristezza.
Se questo non è tempo
di rimembranze
bisognerà pur scavare
per fare rinascere
sepolti desideri
sacre immagini
di antiche preghiere
arrugginiti lucchetti
di sconvolti portoni
chiederò ai diavoli
di restare lungo gli argini
del vecchio torrente
sarò sentinella
come nel gioco della guerra
non voglio morire
in un luogo sconosciuto.*

Sui cigli
fragile mandorlo
inizia primavera
timida margherita
insetto l'accarezza
in amore
la verde spiga
dondola al vento
dal costone
cave
di pietre tagliate
e fiori
di tenace cappero
luce interminabile
traspare in sogno.

Il vento
non ci abbandona mai
nelle strade deserte
spicchi di sole
sui muri di terrazze
nelle fessure
caprifico
lenzuoli in tempesta
lontane voci
di malia
cantano
le cose del mondo.

Giravano silenziose
donne in lunga veste
a predire
incerti futuri
si chiudevano
porte
improvvisate
nella strada
voce beffarda
annunziava
piccoli frutti
dell'inverno
eleganti spore
danzavano
nell'aria
densa di sabbia
del deserto.

Hai sognato stanotte
la macchina
dalle cinghie volanti
i sacchi dai carretti
infinito rumore
incipriati fantasmi
nelle altissime stanze
cassetti
di bianca polvere
nell'aria
un'avventura.

Questa mattina
il paese
è attraversato dalla nebbia
le tegole grigio verdi
sfumano lontano
insieme al vapore
dei forni
lenti scapolari
dai giardini
lungo i vicoli
come ombre cinesi
un velo
accompagna
il desiderio di dormire.

Scendeva l'acqua
impetuosa
nei larghi portoni
la fine del mondo
scope di palma nana
respingevano
l'onda improvvisa
e i richiami
per i più coraggiosi
inoltrarsi
affondare
arcobaleni
belati
giare ricolme
sotto lunghe grondaie.

Un tempo
prima delle fortezze volanti
dietro la Matrice
lungo la via dei Corvi
pergole e sedie d'ulivo
agli angoli
il gioco del quadretto
in strada bacili d'acqua
e sterco di vacca
lontani
i rumori della piazza
le cantilene dei carri
donne
si avviavano presto
al matrimonio del mattino
nel cielo
il segno della fine
ai balconi
sono rimaste
piante grasse
e le porte
sono chiuse
non rintoCCA
la campana grande.

Sulla porta
al sole
sapienti movenze
di salsa estratta
e nelle segrete mura
domestiche piante
in strane simmetrie.

Il sacco di mandorle
in lunghe veglie
seguiva
il lento ammiccare
delle ciglia
e i desideri occulti
delle gambe.

In notti dell'ululato
nel soffio senza pace
del vento africano
strane storie
spingevano a spiare
improvvisi movimenti
di porte
e rarefatte luci.

I silenzi del paese
sonagliere di cavalli
acqua di bevaio
frinire di cicale.

Non sentirò più
il cigolio delle carrucole
risalire dai pozzi
nei cortili
in pile di pietra
braccia allenate
strizzavano
ruvidi panni
dai solchi ripieni
di acqua azzola.

Lungo strade più antiche
case con insegna
e balconi
mensole lavorate
cornicioni
ciuffi di parietaria
agli angoli
paracarri
per disordinate ruote.

Scalpitavano i cavalli,
nelle strade
conche d'acqua,
erba saponaria
per lavatoi di tufo
canto di donne innamorate
e nelle stanze rifugi
i giorni africani.

Fanciulle in veste rosa
passeggiano la domenica
per strade larghe al mio paese,
guardano con occhi di brace
e si dimenano avidi di sguardi,
giovani in motoretta
strisciano silenziosi
inseguendo amori e viaggi,
il sole brucia bianche case,
accende faville lo scirocco,
s'intrecciano voci mute
di promesse e sogni.

Vicino sono prati erbosi
numeri di smalto bianco
piante perenni
muffe macchie marmi
scritte invisibili
le soavissime
disposarono
il perspicace ingegno
alla mitezza del cuore
dietro sono giovani uomini
mani violente strapparono
in segreta archivolta stanza
su lastra autoptica
singolare neocroforo
a notte
allenamenti di morte
brillano
su muro di cinta
bianco.

Grande muraglia
sfilava
agli occhi bambini
cento cantoni di tufo
in alto
giardino pensile
siepi d'asparago
- fitta trama -
limoni d'oro penduli
e casa a pizzo
sospesa nel cielo.

Difficile mistura
abile mano
in bianco mortaio
con solenne cadenza
breve luce
di fiorito lume
invadeva
antiche burnie
in arcuate scaffè
risorgimento
segni carbonari
sui legni
affioravano
nel gioco eterno.

Su scalinata
d'antica chiesa
al termine della notte
siedono uomini
dai polsi robusti
alitano di cipolla
e portano toppe sulle vesti
vengono i borgesesi
ne palpano le braccia
ne aprono le bocche
li portano lontano
a gruppi
sui carri.

Le carte
tramandano
di madre in figlia
antiche orazioni
per paure da sciogliere
poi dicono
che l'occhio prende
nella città della notte
accendono candele
agli spiriti di saggi uomini
se niente sfugge
alla forza che travolge
stanno attente
le donne
lungo le strade
nocive presenze
le notti possono turbare
rendere infelice una vita.

In processioni
secolari itinerari
portano a spalla il Cristo
piogge attendono
per abbondanti messi
grossi ceri
illuminano
selciate strade
uomini alzano cappelli
e in aria acre di fumo
pater noster
ripetono
al cielo comunicano
speranze antiche
in oscuri vicoli
improvvisi incontri
d'innamorati
agli angoli
semi di zucca,
segni si colgono
nell'aria carica di voci
oscure presenze
tremolano
al fiavole chiarore
certezze
porterà
forse l'alba.

Aria rossa nella pianura
dei campi bianchi di sale
sarà forse acqua o vento
domani
tu non sai
ora, delle stagioni,
mutato il corso,
viaggiano nel cielo
strani velieri
e nella notte
di luna piena
il lupo mannaro non ulula
tra le grigie case
dove pergola aerea
innalza e ondeggia leggera
ai sibili del vento.

Salivamo
nelle sere d'estate
se desiderio muoveva
ad insolita scoperta
su tappeti di foglie
verso solitario colle
alito improvviso
attizzava fuochi di paglia
bagliori aprivano
scenari di guizzi
insospettate forme
tremando avanzavano
su indefinite paure
che talvolta tornano
a risvegliare sensibili attese
poi melagrana si apriva
per difficile conta
chissà se tu fossi riuscito
a trovare segreto passaggio
cunicolo
sotterranea caverna
il pozzo dragonara
incrollabile guardiano
di fantastico tesoro.

Sono quelle case
al silenzio ormai votate
luoghi di un tempo
scandito nella veglia
dei temporali d'autunno
e le paure sono veloci saette
che sprofondano nelle buie stanze
ondeggiano allora figure amate
s'innalzano nelle strade
sulle currucole dei fienili
e nella piazza grande
avanzano ancora i carri
guidati dai giovani compagni
le voci ritornano nell'aria
densa del fumo delle ramaglie
e le rosse bandiere
hanno riverberi d'oro
nel mattino da venire
gridano il sale della vita
a sera messaggeri portano
oscure notizie
e nel dubbio di imponderabile destino
il paese è ormai più forte
non piange i suoi morti.

Giugno nei viottoli
scoppietta capsule d'acanto
e scorrazza bande
in cerca d'aspre sorbe
i gelsi fioriscono
a nuova vita
e sanguigne more
segnano indecisi confini
ora dimentichi
i bianchi vestiti
e le rosse macchie
il pensiero del ritorno
i giudizi espressi
nel severo cipiglio
dietro colorate tende
poi intenso alcoolico odore
sostava ad ogni cantone
in cerate stoffe
di strapieni carri
dolce zucchero
di grappoli neri e bianchi
nella gola riarsa
dai lunghi cammini
di vagabondo.

Ora, ingiallite,
le foglie s'accartocciano
lungo i muri di cinta
sui folti globati alberi
rossicce sono diventate
le olive già verdi
di clorofilla odorose
e s'alza nel bosco
un vento inquieto d'anime
che chiedono ripari
memorie
quesiti irrisolti
nel quotidiano turbine.
Alza la terra
odori nascosti
nell'aria non cessa
il richiamo dell'estate.

Prendi un compagno
cammina
ti aspettano grate
portoni piccole finestre
lungo itinerari insoliti
scioglierai gli enigmi
che nascondono il paese
ai cantoni inseguirai
la finta bandiera dei sogni
e alzando gli occhi
scoprirai paradisi
per interminabili cortili
alla ricerca del vecchio
con la cassetta degli occhiali
incontrerai bambini
con guantiere di pupi
ma presto
svaniranno le figure
al vento di mezzogiorno.

Torna settembre
e arriva il poverello
porta vesti dimesse
di soldato americano
chiede il pane
e sul collo ha la sacca
di tela militare
soffia sul fuoco
il calderaio
ha faccia di rame
e porta piogge
nei cortili
fanciulli inseguono galline
e giocano a salti
con filastrocche antiche
uomini curvi
trapanano piatti
e riparano ombrelli
gridano le madri
se passano greggi
vecchie grinzose
bianche corde
portano al braccio
e la sua tela
grida il merciaio
ritornano in aria
voci sospese
torna settembre
e arriva il poverello.

Nell'assolato meriggio
sfilavano note di clarini
ottoni sordi
dalle profondità nasali
groviglio di barocche musiche
lontane assonanze
nel tempo dorato
e se ti voltavi
improvviso movimento
paura o sorpresa non sai
era forse per voce che ti chiamava
nell'aria che dalle isole spira
sulla collina di tufo
storie infinite
racconti di malinconiche esistenze
chiuse nella regola del cilizio
circolava nel cielo
una sconosciuta tenerezza
sentivi le favole
inafferrabili
e dietro ogni albero
i volti come lampi
nella notte dell'infanzia
ogni dolore
compreso
tornava in te.

Non pensi alle soste del giorno
i furiosi mulinelli nel bianco androne
– su levigate basole mollemente
cullavi i desideri del mondo –
battevano in ghirigori d'ansia
alle serrate porte
salivano le scale di pietra del Monte
t'invitavano a cercare
nel regno della storia
tra le brigliate carte
s'affollavano volti sconosciuti
e brillavano anime nel soffocante inferno
quando appena svelavi il segreto
che si cela nell'oscuro percorso
non trafisse allora la spina nel petto
l'inquietudine dei giovani anni?
e se scomparse sono le voci colorate
che davano sapore al tempo
lungo le strade battute
dall'incessante concerto
non ritornano forse i sogni
nel pugno chiuso
che la mano di Arianna riapre?

L'ineguale volgere dei giorni
ti sorprese sulla salita
tra le case basse
sui vecchi tufi accarezzavi la vita
migrava il tempo
al lento rintocco
che ti spinse nella cripta dei confratelli?
non cessava la mano
di indagare sugli angeli
sulle volute degli archi
sulle ghirlande di fiori e frutti
forse che il teschio
cadendo dalla corona sulla cornice
non impallidi le tue gote
– all'affannoso respiro
tremolò lampada
sorretta da fragile compagno –
e dei nudi tronchi
attaccati alla debole grata
– essiccamento dei secoli –
non pensavi alla polvere che ritorna
nell'aria di primavera
e riporta pensieri
essenze disperse
che appaiono talvolta
in luoghi dove più forte è presenza
di infrante avventure?
languore
pervase giovane fibra
lasciò insinuante dubbio
e nel soffio caldo che spirò dalla scala
quale anima di fanciullo

attraversò le dimensioni
e amica a te venne
nel messaggio che non muore?

Grande era la casa
e dalle finestre nascoste
sotto la rovinosa collina
uscivano stinte bandiere
i damascati tendaggi.
E io andavo correndo
nella chiusa degli aranci
e non sentivo il graffio sulle vesti
accarezzato dal profumo
dei bianchi bottoni
nella delizia del fogliame
curvato appena dal vento di dicembre.
Gli zoccoli dei cavalli
nel viale degli ulivi
e la coltre di polvere
si allontanavano al saluto familiare
e sentivi leggere voci
tra i vasi fioriti e i vegetali esplosi
nel lungo silenzio.

E poi lontano come un rombo lo sferragliare delle
spade l'annuncio della vittoria il tuono dei cannoni
la voce del generale conforto ai giovani accorsi. Ma
dell'impresa gloriosa restano oscuri scheletri e non
perdona la falce il fascino dei nuovi gattopardi. Ora
non sognano i giovani corali battaglie esplorano il
regno perduto scrivono rifatte storie non cambia la
somma degli anni resta desiderio nascosto la poesia
del tempo chiuso in travolto paesaggio.

Non immagini
cosa cela al tramonto
nell'aria carica di odori
la pentola di creta
che bolle sul nero focolare
aspiri i vapori
che scendono dalle diritte strade
– si consumano infiniti amori –
e nel precipizio della sera
sale bianca e romantica luna
meditavi nelle raccolte stanze
sui destini del mondo
sulla voluttà che nasce
quando senti pulsare
la ricerca che dona conoscenza
cosa porterà il plenilunio?
in questo mese gravido d'acque
scenderanno costanti alluvioni
dai torrenti in secca
navigheranno tronchi dispersi
e pagliuzze d'oro
intanto accende gli ultimi fuochi
il contadino
e sui muri di ciottoli
scrive la sua storia
guarda come si spegne
la candela sul comodino
indizio d'aria
che penetra dalle indifese fessure
ascolti il ticchettare sul vetro
come se qualcuno volesse entrare
sarà forse una sconosciuta

o il gatto rimasto nel cortile
e nel cielo cerchi le stelle
che di giorno sul libro hai trovato.

Di grigie nubi
si è incappucciato il Monte
ma torna il sole
improvviso
inonda il paese
attende eventi
il frate indovino
porta le statuine del tempo
lungo le trazzere
i monelli esplorano
gli asciutti canali
e punge la spina di cardo
l'incauto piede
fresca soffia l'aria
quando più non l'aspetti
ma è qualcosa che non dura
incerta rimane l'ansia
del mondo che scolora
s'agitano le foglie
e si disperdono a tratti
lungo i bordi
percorsi dal solitario pellegrino.

Saltavi di terrazza in terrazza
verso intime scoperte
nascosto tra gli umidi lenzuoli
odorosi di molle sapone
e alzando appena la mano
incontravi l'albero del melograno
con i suoi rossi rubini
e se così è stato veramente
ora che un leggero vento australe
accarezza i pallidi sudari
come fantasmi essi s'agitano
sui muri d'arenaria
erosi dai piccoli folletti
il nuovo viaggio sta per iniziare
improvvisi vibrano
schiocchi di frusta
sulle grandi vele sognate
e gonfiano al sole
i seni turgidi
delle madri mediterranee
eppure ritornano a tratti
antiche tenerezze
– le orientali letture
nella stanza osservatorio
sono ormai finite
nell'angolo delle ortiche –
cosa mai ci aspetterà
nel nulla tante volte ricercato?
forse riusciremo a tornare
lungo l'animato cortile
come nella notte degli allucinogeni
quando salivi al tetto

e uscivi nell'aria tiepida
a sentire il profondo respiro
della notte
profumata dai gelsomini d'arabia.

Attendono i ragazzi sulla scalinata
e pronta è la bandiera
sciopero gridano e non fanno entrare
Cirillo li guida in ordinata schiera
la strada è piena di silenzi
portano alloro al monumento
chiamano forte Ungheria, Ungheria.
Arrossivo ancora nel passare
tra le case conosciute
– le donne ai balconi s’informavano –
e il mio primo sciopero
non conosceva la tristezza
e l’angoscia dei giorni futuri.
La storia raccontava
di Budapest insorta
e di ragazzi morti per la libertà.
E mi chiedo ancora
cosa pensava la fitta schiera
in questa periferia del mondo
nella fresca mattina
di un autunno ormai lontano
ancora nessuno
ci aveva parlato
di stalinismo e imperialismo.
E l’Ungheria era fatta
di grandi pianure,
selvaggi cavalli, strazianti violini.

Ora i carretti non solcano più
le vie campestri
e il vento spazza senza fine
la polvere che ha raccolto l'estate.
Spesso dimentichi
di essere stato l'ultimo a vederli
e il tintinnare dei sonagli
ritorna sovente
quando di ogni traccia distrutta
un ultimo frammento esposto
sembra nella bottega del rigattiere
gioire come garrulo stormire d'uccelli
nel chiaro mattino di una estate
che sale da misteriosi abissi.
E noi cantavamo bandiera rossa
per non addormentarci
al cigolio del viaggio.
E se i figli dei nuovi coloni
sfuggiti alla mafia
ascoltavano stupiti dai cancelli,
dai viali ombrosi e dai pagliai
dispersi nella piana,
restava oltre nell'aria
una sospesa attesa del divenire,
una improvvisa malinconia
di eventi e storie,
travolgenti avventure,
definitivi mutamenti.

Mi domandi se partono gli aironi
nel freddo improvviso
che annunzia l'arrivo
della spoglia stagione.
Li hai visti in un giro basso
sulle case del sale
quasi accarezzare i gialli crisantemi
e salire veloci per nascondersi
nel gioco delle nuvole.
E se un leggero strato di cenere
si è posato inatteso ospite
sui bianchi cumuli
che attendono di essere avvolti
nelle tegole del passato,
sui bordi di limo
forse cerchi ancora
la damigella di Numidia,
rara visitatrice delle acque
che in tersa alba apparve
miraggio d'antica bellezza?
Lungo le strade di terra battuta
non cessavano le immutate primavere
e ti correivano incontro
bianche margherite, rosse fumarie
sileni, violaccicche di mare.
Ora il cielo si è reso triste
e nel silenzio complice
rimani timido spettatore.
Sui bagli hanno costruito
case matte
e il mulino attende
- non sai il suo destino -

muro protettivo e alti arbusti
lo nascondono in breve spazio.
Nella città ti attendono
i ricordi delle solari giornate
e non colma più i vuoti il tuo diario.

L'alba
con i suoi fili d'oro
penetrava da vetri
di consunta finestra
e la gioia non cessava
di portare delizie
dolci illusioni
come notturne carezze
nel cortile delle voci
risalivano
insolite memorie
di trafitte speranze
chiuse in recondite stanze
dove marcivano i frutti dell'estate
eppure ancora interna voce
ti segue con costante passo
scompare l'ora della paura
il buio non soffri
quando scendono
le bianche greggi
sui cammini del tempo
e fuma il forno
di arcobaleni vapori
che ti avvolgono
e quando si spegne il fuoco
che la notte accompagna
cessa il dolore
nel silenzio fatto
di felici ritorni
che ti stringono
con lunghi accordi
di mandolini.

Esistono spazi
che nella quotidiana dimensione
ti fanno brancolare
a stentati passi
e folate tagliano leggere vesti
dell'autunno non finito
cosa mai fu il grigio apparire
che non ti lasciò
stanco viandante
nelle strade
dove il silenzio accompagna
muri d'erosa arenaria
portoni di rozzo legno?
Il lungo cammino
– le foglie tremano
negli ultimi giardini –
è felice agonia
di desolate e sparse reliquie
dondolava a ritmo d'oro
su trespolo di fiore d'agave
il largo staccio
che non torna nell'aia
e il vento solleva
storie paesaggi
figure s'aggirano sulla collina
ho visto il bianco lenzuolo
trascinare
fili di giumarra
nell'aria gravida
di insospettate
tremende vendette.